

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

# QUADERNI

DEL DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA  
LINGUISTICA E TRADIZIONE CLASSICA  
«Augusto Rostagni»

1999

*Estratto*

PÀTRON EDITORE  
BOLOGNA 1999

Ermanno Malaspina

L'AUTENTICITÀ DI CIC. *EPIGR.* 3 SOUBIRAN  
E LE DICERIE SU CICERONE\*

Plin. *ep.* VII, 4

C. PLINIUS PONTIO SUO S.

1 Ais legisse te hendecasyllabos meos; requiris etiam quemadmodum coeperim scribere, homo ut tibi videor severus, ut ipse fateor non ineptus. 2 Numquam a poetice (altius enim repetam) alienus fui; quin etiam quattuordecim natus annos Graecam tragoediam scripsi. "Qualem?" inquis. Nescio; tragoedia vocabatur. 3 Mox, cum e militia rediens in Icaria insula ventis detinerer, Latinos elegos in illud ipsum mare ipsamque insulam feci. Expertus sum me aliquando et heroo, hendecasyllabis nunc primum, quorum hic natalis haec causa est. Legebantur in Laurentino mihi libri Asini Galli de comparatione patris et Ciceronis. Incidit epigramma Ciceronis in Tironem suum. 4 Dein cum meridie (erat enim aestas) dormiturus me recepissem, nec obreperet somnus, coepi reputare maximos oratores hoc studii genus et in oblectationibus habuisse et in laude posuisse. 5 Intendi animum contraque opinionem meam post longam consuetudinem perquam exiguo temporis momento id ipsum, quod me ad scribendum sollicitaverat, his versibus exaravi:

- 6 Cum libros Galli legerem, quibus ille parenti  
ausus de Cicerone dare est palmamque decusque,  
lascivum inveni lusum Ciceronis et illo  
spectandum ingenio, quo seria condidit et quo  
humanis salibus multo varioque lepore 5  
magnorum ostendit mentes gaudere virorum.  
Nam queritur quod fraude mala frustratus amantem  
paucula cenato sibi debita savia Tiro  
tempore nocturno subtraxerit. His ego lectis  
"cur post haec – inquam – nostros celamus amores 10  
nullumque in medium timidi damus atque fatemur  
Tironisque dolos, Tironis nosse fugaces  
blanditias et furta novas addentia flammis?"

7 Transii ad elegos; hos quoque non minus celeriter explicui, addidi alios facilitate corruptus. Deinde in urbem reversus sodalibus legi; probaverunt. 8 Inde plura metra si quid otii, ac maxime in itinere temptavi. Postremo placuit exemplo mul-

\* Presento qui, alquanto rielaborata, la conferenza da me tenuta il 16 marzo 1998 a Vercelli nell'ambito del corso di Letteratura latina della Prof. Raffaella Tabacco, che ringrazio anche per aver letto e discusso con me le prime versioni di questo testo.

torum unum separatim hendecasyllaborum volumen absolere [cf. ep. 4, 14], nec paenitet. 9 Legitur describitur cantatur etiam, et a Graecis quoque, quos Latine huius libelli amor docuit, nunc cithara nunc lyra personatur. 10 Sed quid ego tam gloriose? Quamquam poetis furere concessum est. Et tamen non de meo sed de aliorum iudicio loquor; qui sive iudicant sive errant, me delectat. Unum precor, ut posteris quoque aut errent similiter aut iudicent. Vale.

L'epistola<sup>1</sup> conserva 13 esametri, che con i quattro distici elegiaci di 7, 9, 11 e forse anche con i due di *Anth. Lat.* 710 R costituiscono le uniche sopravvivenze della produzione poetica di Plinio il Giovane, che, a giudicare da questa stessa missiva, doveva invece essere imponente.

Argomento delle mie brevi riflessioni è l'autenticità del licenzioso epigramma Ciceronis in Tironem suum, che Plinio sostiene di aver letto nei *Libri de comparatione patris et Ciceronis* di C. Asinio Gallo<sup>2</sup> e di cui parafrasa il contenuto ai vv. 7-9: l'esistenza di un rapporto intimo tra l'Appinate e Tirone, il fedele servo poi affrancato<sup>3</sup>, verrebbe svelata al lettore attraverso la scena topica del  $\rho\alpha\iota\varsigma$  che rifiuta di concedere all'amante i baci promessi<sup>4</sup>.

## 1. LE POSIZIONI DELLA CRITICA

Pochi specialisti di Plinio e di Cicerone hanno sostenuto la genuinità del frammento ed ancor di meno la veridicità di una simile relazione, mentre altri hanno preferito tacere al riguardo, talvolta solo per una forma d'imbarazzo, spesso invece perché in questo modo hanno inteso negare implicitamente ogni verosimiglianza alla notizia. Così hanno fatto numerosi biografi di Cicerone<sup>5</sup> e studiosi anche insigni, come Antonio Tra-

<sup>1</sup> Secondo l'edizione di R.A.B. Mynors (Oxonii 1966<sup>2</sup>); non si riscontrano peraltro problemi di natura testuale, se si eccettua al § 6 v. 2 la correzione del Casaubon *dare est per dare o daret* dei codici (registro anche l'errore di stampa *debita* per *debita* in Soubiran p. 298). Per la datazione all'anno 107 cfr. Sherwin-White pp. 37-38; sul destinatario, L. Ponzio Allifano, cfr. *ep.* 5, 14; 6, 28 ed ancora Sherwin-White p. 343.

<sup>2</sup> 41 a.C. - 33 d.C., console nell'8 a.C. (cfr. *RE* n° 15; *PIR*<sup>2</sup> A 1229). Suo padre era il più famoso C. Asinio Pollione, 76 a.C. - 4 d.C., console nel 40, oratore, poeta, storico, grammatico, "promotore culturale" e critico spregiudicato (cfr. *RE* n° 25 [Groebe]; *MRR* 2 p. 533; *PIR*<sup>2</sup> A 1242 e per ultimo Courtney pp. 254-256; per il suo giudizio su Cicerone, cfr. *infra* n. 10).

<sup>3</sup> Su Tirone cfr. Boissier pp. 147-150; Groebe; Treggiari 1 pp. 200-202; Treggiari 2 pp. 259-263; McDermott.

<sup>4</sup> Si legga il carme 99 di Catullo (del "ciclo" di Giovenzio) e nel libro XII dell'*Anthologia Palatina* l'epigramma "programmatico" 203 di Stratone di Sardi (II sec. d.C.),  $\text{Ὀὐκ ἐθέλοντα φίλεις με, φίλῳ δ'ἐγὼ οὐκ ἐθέλοντα / εὐκόλος, ἦν φεύγω, δύσκολος, ἦν ἐπάγω}$ . Sui baci (negati) nel rapporto omoerotico vertono anche gli epigrammi 16, 90, 182, 183, 188, 200, 1 (Μισῶ δυσπερίληπτα φιλήματα, sempre di Stratone), 219, 251 del medesimo libro.

<sup>5</sup> Le biografie di Cicerone sono una cinquantina; mi limito a rinviare a Sihler; Ciaceri 1939; Ciaceri 1941; Kumaniecki pp. 68-69.

glia nella monografia ancor oggi fondamentale per la comprensione di Cicerone poeta<sup>6</sup>.

### 1.1. L'epigramma non è di Cicerone

Chi ha preso posizione esplicita sull'epigramma, a cominciare da M. Grollm nel 1887, ne ha quasi sempre contestato la genuinità, in base ad un serrato ed all'apparenza più che convincente succedersi di considerazioni, che si possono riassumere nei tre punti seguenti:

1. l'esistenza stessa di una silloge di *Epigrammi* ciceroniani è ritenuta dubbia<sup>7</sup> ed ancor più dubbia è l'autenticità dei singoli componimenti rimastici<sup>8</sup>.

2. questo è l'unico luogo nel *corpus* ciceroniano da cui emergerebbero gusti omoerotici<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Traglia 1950 pp. 9-60. Traglia 1967 riconosce solo Quint. 8, 6, 73 (cfr. *infra* n. 8) come frammento degli *Epigrammata* ciceroniani (*Poemata minora*, 4 p. 66 = Traglia 1971 pp. 54-55) e relega i vv. di Plin. ep. 7, 4, 6, 7-9 tra gli *Incerta et Pseudociceroniana* (10 p. 133 = Traglia 1971 pp. 128-129). Anche Courtney p. 156 riporta per gli *Epigrammata* ciceroniani solo quello citato da Quintiliano, come *dubium*, senza far parola dei vv. 7-9 della composizione pliniana, presente invece (a ragione) nel capitolo su Plinio (pp. 367-369), Nessun accenno in Boissier pp. 147-150 (dedicate proprio ai rapporti tra Cicerone e Tirone); Groebe coll. 1319-1325; Bolz (che conosco solo tramite McDermott p. 273 n. 48); Rolin (nonostante il titolo molto promettente).

<sup>7</sup> Essa è attestata solo da Quint. 8, 6, 73, che introduce un epigramma (cfr. n. seg.) con *Et quod Cicero [est] in quodam toculari libello*, mentre l'epistola qui esaminata a rigore parla di un epigramma singolo. Rinvio a Grollm pp. 47-48; Sherwin-White p. 406 («the items and collections may be pseudoepigrapha»); Courtney p. 156; Marinone a. indet. B25 p. 278, nonché all'acuta disamina di Soubiran pp. 65-66, che sembra peraltro incline a negare l'esistenza di una silloge indipendente e pensa piuttosto o, con il Grollm, ai *facete dicta* raccolti da Cicerone e poi da Tirone o da altri (cfr. *fam.* 7, 32; 9, 16, 4; 15, 21, 2; Quint. 6, 3, 3-5; *Macr. Sat.* 2, 1, 12; *Schol. Bob.* 140, 16 Stangl) ovvero ad antologie di epigrammi di vari autori (p. 66): in questa seconda eventualità, nota a ragione lo studioso, la paternità dei singoli componimenti risulta incerta anche in presenza di attribuzioni esplicite nei manoscritti (si pensi all'*Anthologia Latina*).

<sup>8</sup> Rinvio ancora a Grollm pp. 46-50; Soubiran pp. 66-69; Courtney p. 156. Per confermare l'attribuzione a Cicerone di *fundum iVettof vocat quem possit mittere fundam: / ni tamen exciderit qua cavā funda patet* citato da Quintiliano (cfr. n. prec.); il testo segue l'edizione Winterbottom, Oxonii 1989<sup>2</sup>; *Vettus* Leo, ripreso da Büchner col. 1259 e Traglia 1967), già dubbia per Gerard I. Voss (cfr. Grollm pp. 46-47), bisogna risolvere il problema di *Vetto* con o finale breve, prosodia impossibile all'epoca di Cicerone: senza interventi l'epigramma va quindi datato alla fine del I sec. a.C., mentre le correzioni che ricostruiscono forme compatibili con la cronologia di Cicerone non sembrano paleograficamente e prosopograficamente sicure (discussione in Soubiran pp. 66-67). E questo è l'unico epigramma accolto da tutti gli editori, dal Müller (H 14 pp. 404-405) al Soubiran (*Epigr.* I)! Per gli altri, cfr. Soubiran pp. 67; 68-69; 297.

<sup>9</sup> Grollm p. 49 («eiusmodi sordes maxime discrepant ab omnibus ceteris, quae de Ciceronis natura moribusque scimus, neque ullo alio loco traduntur»); Carcopino 1 p. 137 n. 1 («une épigramme graveleuse, censément decochée par Ciceron à Tiron»); Sherwin-White p. 406 ad loc. («The subject-matter is notably absent from Cicero's letters and essays, though

3. il fatto che la fonte di Plinio sia Asinio Gallo, che dal padre Pollione aveva ereditato anche l'astio per l'Arpinate<sup>10</sup>, sembra offrire la soluzione definitiva al problema della paternità: spinto dai suoi intenti denigratori, Gallo avrebbe attribuito a Cicerone l'epigramma «as a charge of homosexuality»<sup>11</sup>, contraffacendolo o addirittura componendolo *ex novo*, al solo scopo di forgiare una fittizia conferma *post mortem* alle proprie insinuazioni calunniose, cui Plinio avrebbe poi ingenuamente (!) prestato fede<sup>12</sup>.

Questa tesi, benché condivisa dalla maggioranza degli studiosi, sembra nascondere alcuni punti deboli: l'impossibilità di dimostrare che in epoca antica fosse stata approntata una silloge non esclude che Cicerone avesse composto alcuni epigrammi separatamente e che separatamente questi circolassero anche dopo la sua morte; d'altra parte, i sospetti sul testo e sulla genuinità di uno di essi non possono essere fatti valere pure per gli altri.

Anche l'*argumentum ex silentio* consistente nell'assenza di ulteriori "confessioni" scritte della propria omosessualità pare insufficiente, se usato da solo: Cicerone non era certo obbligato a parlare altrove di questo argomento! Quel che stupisce veramente in questa prospettiva è che tale confessione non provenga da qualche imbarazzato e reticente *anekdoton*, ma da una spensierata poesiola di genere; non sembra francamente sostenibile, in altre parole, che Cicerone avrebbe corso il rischio di rendere di pubblico dominio la sua storia con Tirone, componendo un epigramma sull'argomento, in modo per di più apparentemente del tutto disinibito, se essa avesse realmente costituito una flagrante violazione del *mos maiorum* (cfr. *infra* § 1.3).

there was no reason for Cicero to hide what Catullus did not blush to publish»; Soubiran p. 68 («sordides calomnies»); Trisoglio 1973 vol. I p. 690 n. 40 («inconsistente insinuazione sull'omosessualità di Cicerone»); McDermott p. 273 (che, ricordando *Mil.* 9, ove Cicerone cita con compiacimento l'assoluzione di un soldato *adulescens* che aveva ucciso un tribuno per difendere la propria *pudicitia*, chiosa: «the problem then, is whether Cicero would have condemned homosexuality so severely when he himself had indulged in it»); cfr. anche *infra* n. 12.

<sup>10</sup> Sulla tradizione ostile a Cicerone di Pollione, del figlio Gallo e di Larcio Licino cfr. *Sen. suas.* 6, 15, 27; *contr.* 4 pr. 4; *Quint.* 12, 1, 22; *Plin. ep.* 2, 14, 9; 3, 5, 17; *Suet. Claud.* 41, 3. Due brevi frammenti diretti dei *Libri de comparatione patris* di Gallo si leggono forse in *Gel.* 17, 1, 6; 8 (ove però sono attribuiti con *inquiet* sia a Gallo stesso sia al *Ciceromastix* di Larcio Licino) e toccano una questione di stile, con l'accusa che *M. Ciceronem parum integre atque inproprie atque inconsiderate locutum* (§ 1) usando il verbo *paenitet* in *Cael.* 6.

<sup>11</sup> McDermott p. 273.

<sup>12</sup> Cfr. Grollm p. 49 («ego quidem arbitrator facile fieri potuisse, ut Asinius illam sordidam inter Ciceronem et Tironem consuetudinem illudque epigramma comminisceretur vel ab aliis fictum tamquam verum in librum suum reciperet»); DG vol. VI p. 357 n. 3 («ohne Zweifel war das Gedicht ein Werk des Gallus, wodurch er der Verleumdung Glauben zu verschaffen hoffte»); Büchner coll. 1259-1260 («gefälschtes Epigramm»); Carcopino I p. 137 n. 1 (l'epigramma fu composto da Gallo per accreditare «les mensonges de Pollion»); Soubiran p. 68; Trisoglio 1973 vol. I p. 690 n. 40.

Ma quel che in questa tesi sembra ancor meno plausibile è il supposto comportamento di Plinio: costui, infatti, pur conoscendo bene gli intendimenti denigratori di Gallo (e di Pollione) nei confronti di Cicerone, non solo non si sarebbe neppure accorto della falsità dell'epigramma<sup>13</sup> e della tendenziosità della "calunnia" ad esso legata, ma, pur di trovare un *exemplum* giustificativo per i propri *amores* (su questo termine bisognerà tornare), non avrebbe esitato a dare conferma ufficiale alla diffamazione ed a coprire così d'ignominia la memoria di Cicerone<sup>14</sup> e, particolare da non trascurare, anche la propria. Ciò, naturalmente, se si presuppone che l'accusa contro Cicerone che Gallo avrebbe voluto comprovare fosse quella di avere avuto rapporti sessuali con uno schiavo.

## 1.2. L'epigramma è di Cicerone, ma non è mai esistita una *liaison* con Tirone

A parte brevi accenni del Petersson<sup>15</sup>, del Bruère (p. 143) e del Courtney<sup>16</sup>, due studiosi hanno tentato di dimostrare in modo più articolato la genuinità dell'epigramma, senza però che ciò comportasse ammettere l'esistenza del rapporto tra Cicerone ed il suo schiavo: il primo fu Tyrrell pp. 106-109, secondo cui il linguaggio erotico nasconderebbe ironicamente i rimbrotti a Tirone per un affare economico sfumato<sup>17</sup>. Ancor meno plausibile pare McDermott pp. 272-275, che, cercando di abbassare la cronologia *vulgata* della vita di Tirone e di porne la nascita intorno all'anno 80 anziché al 103, ipotizzò che egli fosse figlio illegittimo di Cicerone: i baci dell'epigramma sarebbero quindi quelli tra un bimbo ed il proprio padre<sup>18</sup>; al di là dell'ipotesi cronologica generale, che qui non in-

<sup>13</sup> I critici moderni, a 1900 anni di distanza, presumono cioè di saper riconoscere la "mano" di Asinio da quella di Cicerone meglio di Plinio, che, oltre a tutto, aveva il manoscritto con gli epigrammi a sua disposizione.

<sup>14</sup> Nei confronti del quale traspaiono invece da tutto l'epistolario solo rispetto e venerazione (rinvio al meditato studio del Weische).

<sup>15</sup> P. 349: «Cicero also wrote epigrams; rather naughtily, it would seem, for they lured the middle-aged Pliny the Younger to descant in verse on his mild passions, which he had until then kept hidden».

<sup>16</sup> Pp. 367-368: «If the poem was genuine, Cicero probably conveyed by it no more than the affection expressed rather extravagantly by his brother, *Ad Fam.* 16. 27 (to Tiro) *tuosque oculos dissaviabor*; this could be interpreted by an adversary like Asinius Gallus in *malam partem*. Ma una cosa è una *boutade* nella chiusa di una lettera (le ultime parole del § 2 suonano *Te, ut dixi, fero <in> oculis. Ego vos a.d. III Kal. videbo, tuosque oculos, etiam si te veniens in mediò foro videro, dissaviabor. Me ama. Vale*), un'altra una composizione poetica a sé stante; e la scena descritta nell'epigramma, lo ribadisco, non può che riferirsi ad un amore omosessuale.

<sup>17</sup> Gallo avrebbe scientemente celato la natura ed il referente reale del testo e Plinio sarebbe poi caduto nell'errore di credere a Gallo (puntuale confutazione in Büchner col. 1260 e McDermott pp. 273-274; è significativo che l'ipotesi non compaia più nell'edizione definitiva del commento, curata anche da L.C. Purser, 1904<sup>3</sup> [= Hildesheim 1969]).

<sup>18</sup> Pp. 274-275: «Soon after Cicero's return from study in Greece, and before his quac-

teressa, è facile obiettare che la terminologia usata da Plinio e la situazione descritta nell'epigramma sono quelle tipiche della poesia simposiaca (omo)erotica<sup>19</sup> e che una poetica delle effusioni paterne era sconosciuta al mondo antico<sup>20</sup>.

### 1.3. L'epigramma è di Cicerone e la notizia della *liaison* va ritenuta realistica

Dietro tutte le posizioni sinora ricordate hanno agito anche pregiudizi moralistici, nel tentativo di preservare a tutti i costi l'oratore romano da uno *schändliches Band* (così lo definiva Drumann) a prima vista non in linea con i precetti della tradizione romana e certo disdicevole per la *pruderie* ottocentesca: è significativo al proposito che persino accerrimi detrattori di Cicerone quali furono Drumann e Carcopino abbiano liquidato come calunnia la notizia di Plinio (ed il Carcopino, come è noto, non aveva invece esitato in altri luoghi della sua monografia a giudicare come gravi difetti di Cicerone alcuni suoi comportamenti del tutto innocenti, o almeno facilmente giustificabili)<sup>21</sup>.

storship in Sicily, I dinner was served at Cicero's home. Tiro, then about three or four years of age, as a favorite in Cicero's familia, was brought in to kiss his dominus goodnight. Children of that age are coy - he refused. A little later, Cicero excused himself from the dining room, went to the boy's bedroom, tucked him in and kissed him. On his return he regaled his guests with a poem on the incident. Later he included it in a small *libellus iocularis*. Tale quadro, si noterà, tradisce per di più una grave incomprensione del testo latino (in cui, in realtà, i baci vengono prima promessi a tavola e poi negati, non prima negati e poi concessi), forse nata da una confusione sul soggetto e sul senso di *subtraxerit* («les lui ait refusés», Soubiran).

<sup>19</sup> Courtney p. 368 ricorda che *savia* compare spesso in riferimento a «homosexual kisses» (cfr. anche *supra* n. 4).

<sup>20</sup> Prima che i figli raggiungessero l'età puberale facendo così scattare una rigida *avoi-dance*, era confacente al *mos* che un padre fosse vicino alla consorte quando fasciava il figlio, come in effetti faceva Catone (Plut. *Cato maior* 20; cfr. Bettini p. 24 e pp. 46-49, proprio su Cicerone come *patruus* del giovane Quinto); i baci, invece, sono rarissimi persino in calce alle missive di Cicerone (*Att.* 16, 3, 6, *Atticam nostram cupio absentem suaviari. Ita mi dulcis salus visa est per te missa ab illa. Referes igitur et plurimam itemque Piliae dicas velim;* 11, 8, *Atticae, quoniam, quod optimum in pueris est, hilarula est, meis verbis suavium des volo*).

<sup>21</sup> Cfr. n. 12. Ad onor del vero le diffamazioni antiche su Cicerone sembrano molto meno malevole delle critiche lanciate in questi ultimi due secoli alla figura umana, civile ed intellettuale dell'Arpinate, al quale si è finito per riconoscere quasi solo il primato nella prosa d'arte ed il compito di collettore e divulgatore di sistemi filosofici altrui, visto il fallimento della sua azione politica, dichiaratamente conservatrice, l'insopportabile e martellante afflato autoelogiativo di molte orazioni, le debolezze, le paure e le meschinità percettibili nell'epistolario. Vale la pena di ricordare i titoli apposti dal Carcopino ai singoli capitoli del libro I, sez. I (pp. 73-307): 1. «*Fortune et train de vie de Cicéron: Le propriétaire; Le manieur d'argent; Le prodigue, Le viveur*»; 2. «*Cupidité et indécatesse: Un avocat qui coûte cher; Un magistrat qui s'enrichit; Un prévaricateur par personne interposée*»; 3. «*Une vie de famille inconsistante: Un mari trop intéressé; Un père trop indifférent; Un beau-père trop accomo-*

A far mutare in modo radicale i parametri di valutazione sul supposto rapporto tra Cicerone ed il suo schiavo hanno contribuito negli ultimi decenni le indagini antropologiche (di pari passo con la più generale "rivoluzione" cui si assiste in tema di giudizio etico sull'omosessualità): esse hanno mostrato che è improprio attribuire anche all'antichità pagana il discrimine, affermatosi con il Cristianesimo, tra rapporti eterosessuali ("secondo natura" e quindi leciti, pur con l'ulteriore restrizione del vincolo matrimoniale) e rapporti omosessuali, di qualunque genere siano, tutti accomunati nella categoria del "contro natura"<sup>22</sup>. Nella Roma pagana, invece, la linea di confine tra morale ed immorale, onesto e disonesto, coincideva piuttosto con l'opposizione attivo-passivo: «per un romano, infatti, l'espressione massima della virilità consisteva nel sottomettere gli uomini [...]: egli doveva possedere tutti i possibili oggetti del suo desiderio indipendentemente dal loro sesso»<sup>23</sup>. Era quindi legalmente lecito e moralmente non infamante disporre dei propri schiavi, forse anche dei propri liberti, ed avere rapporti con prostituti<sup>24</sup>, mentre era vietato mettere a repentaglio la virilità di un cittadino romano, specie se giovane, obbligandolo a subire un rapporto sessuale, visto che fungere da *cinaedus*, da *pathicus*, era considerato il comportamento più indegno e disdicevole: «Come avrebbe potuto, da adulto, diventare il supermaschio che doveva essere, in tutti i campi, se invece di imparare ad imporsi, avesse dovuto sottostare ai desideri altrui?»<sup>25</sup>.

Ad applicare questo paradigma interpretativo all'epigramma di Cicerone e quindi ad accettare apertamente l'esistenza di una *liaison* con lo schiavo Tirone sono state sinora due sole voci, per quanto ho potuto ap-

plausibile. A proposito del *viveur* (pp. 126-146) vengono rinfacciate a Cicerone come colpe aver avuto schiavi ed aver desiderato di possedere libri e statue; persino il tentativo di erigere un tempio in memoria della figlia (cfr. *infra* n. 35) sarebbe nato dal desiderio di acquistare bei giardini lungo il Tevere; l'esortazione a tenersi distanti dai modi rustici (*off.* I, 130, a proposito della *munditia*) viene giudicata indice di *toilette* eccessivamente ricercata! Il rifiuto dell'epigramma pliniano è uno dei pochi punti di accordo tra simili critici ed i pochi che hanno invece mostrato simpatia e benevolenza verso Cicerone, come il Boissier (cfr. *supra* n. 6) e più di recente F. Trisoglio (di cui si legga Trisoglio 1985; per un giudizio equilibrato ed aggiornato sulla personalità di Cicerone rinvio a Narducci).

<sup>22</sup> Gli studi al proposito (incentrati peraltro soprattutto sul mondo greco, per la presenza del fenomeno culturale della pederastia) sono numerosi: per un inquadramento sulla società romana rinvio a Cantarella pp. 129-266. Kroll coll. 905-906 riteneva ancora che la condanna morale della pederastia toccasse anche i rapporti con schiavi e prostituti.

<sup>23</sup> Cantarella pp. 130-131; cfr. anche Wiseman, pp. 10-14; Stroh 1990, p. 152 n. 30; Stroh 1992.

<sup>24</sup> Come testimoniano già per il periodo arcaico i numerosi doppi sensi delle commedie plautine (e.g. *Asin.* 703; *Capt.* 867; *Most.* 847; *Pseud.* 785-787; 1180-1190). Rimase poi proverbiale la battuta, forse involontaria, dell'oratore Q. Aterio sugli *officia* («i servizietti») dovuti anche dai liberti ai loro patroni (*Sen. contr.* 4 *praef.* 10, su cui si veda Balbo pp. 292-293; 300). A queste categorie sociali evidenziate dalla Cantarella Arkins p. 102 aggiunge quella degli stranieri.

<sup>25</sup> Cantarella p. 132 (ed in generale pp. 134-141).

purare: secondo Della Corte p. 21 n. 2, «Un *iocularis libellus* [...] constava di epigrammi, di cui uno erotico per Tirone, che [...] ha suscitato qualche dubbio [...]. Esso non sarebbe tuttavia infamante, secondo l'etica di allora, purché lo schiavo (o il liberto) fosse παιδικά, e il padrone o *patronius*, ἑραστής»<sup>26</sup>, il che è chiaramente il caso descritto nell'epigramma.

Ancor più esplicitamente, qualche anno dopo Eva Cantarella sostenne che Cicerone «nella vita privata, era tutt'altro che alieno dagli amori omosessuali. [...] Plinio parla di un epigramma dedicato da Cicerone "al suo Tirone", il giovane schiavo che Cicerone continuò ad amare anche dopo averlo liberato dalla schiavitù. E Plinio – sia detto per inciso – confessò all'amico che l'esempio è stato, per lui, un incoraggiamento a godere le gioie della vita»<sup>27</sup>.

## 2. LA NOTIZIA DI PLINIO IN RAFFRONTO CON LE DICERIE DI ARGOMENTO SESSUALE SU CICERONE

Ora, se un rapporto intimo con uno schiavo non aveva alcunché di disdicevole e, anzi, per la mentalità romana non poteva neppure essere valutato come fonte d'accusa, perché Gallo avrebbe citato (o contraffatto o composto, se si preferisce) una poesiola proprio su questo argomento, dato per scontato che i suoi scopi fossero in generale denigratori e non elogiativi verso l'Arpinate?

A tale domanda è impossibile offrire una risposta certa, per quanto si possa formulare più di un'ipotesi, il che mostra che in questo campo persino i dati di partenza, su cui talvolta si sono impostate ricostruzioni assai elaborate, sono invece tutt'altro che chiari. Ma per proseguire nell'indagine è necessario esaminare adesso quali accuse le fonti antiche abbiano riportato a proposito della vita intima di Cicerone.

Come si è detto, nella nostra fonte principe, costituita dalle più di 900 lettere dell'epistolario, né Cicerone né i suoi corrispondenti accennano mai a scandali, vizi, manie o altro su questo argomento; eppure, soprattutto con l'amico Attico, Cicerone non aveva remore nel denunciare persino i suoi problemi di digestione<sup>28</sup> e nel confidarsi su argomenti ben più imbarazzanti, come operazioni finanziarie spericolate, umiliazioni politiche di tutti i generi, dissidi familiari: tale silenzio è registrato, forse un po' a malincuore, anche dai detrattori più severi come Carcopino<sup>29</sup>, né

<sup>26</sup> Con rinvio a questo proposito a Gouffier (che purtroppo non ho potuto reperire).

<sup>27</sup> Cantarella p. 129.

<sup>28</sup> Cfr. *fam.* 7, 26 (anno 57 o 46/45): Cicerone racconta di essersi ammalato in seguito ad una lauta cena *auguralis* a casa di P. Cornelio Lentulo Spinther e di temere una dissenteria; forse solo l'uso del greco per i termini medici più crudi, peraltro molto comune, segnala il disagio del mittente.

<sup>29</sup> 1 p. 136: «Passons maintenant au chapitre des femmes. La Correspondance de Ci-

vale obiettare che le lettere furono filtrate prima della pubblicazione<sup>30</sup>, visto che la censura, se venne realmente effettuata, fu di natura politica e non moralistica.

Al di fuori del *corpus* ciceroniano la ricerca conduce invece a qualche risultato, in primo luogo presso la cosiddetta *Invectiva in Ciceronem*:

[Sall.] *In Cic.* 2

An vero, M. Tulli, facta tua ac dicta obscura sunt? an non ita a pueritia vixisti, ut nihil flagitiosum corpori tuo putares, quod alicui collibuisse? aut scilicet istam immoderatam eloquentiam apud M. Pisonem non pudicitiae iactura perdidicisti? itaque minime mirandum est, quod eam flagitiose venditas, quam turpissime parasti. Verum, ut opinor, splendor domesticus tibi animos tollit, uxor sacrilega ac periuriis delibuta, filia matris paelex, tibi iucundior atque obsequentior quam parenti par est *e.g.s.*

5 cuius nulla pars corporis a turpitudine vacat, lingua vana, manus rapacissimae, gula immensa, pedes fugaces: quae honeste nominari non possunt, inhonestissima. Atque is cum eius modi sit, tamen audeat dicere: "o fortunatam natam me consule Roman".

In questa sede non è necessario prendere posizione sull'autenticità e sulla datazione dell'*Invectiva* e ritenerla opera genuina di Sallustio, secondo l'autorevole testimonianza di Quint. 4, 1, 68 (in tal caso la forma letteraria sarebbe comunque un artificio retorico, come rielaborazione di uno scontro in senato nell'anno 54), oppure di un retore di età augustea<sup>31</sup>, secondo lo schema speculare delle *controversiae* tra questa e l'*Invectiva in Sallustium* (sicuramente non ciceroniana): quel che importa è che il suo autore conosceva bene il personaggio Cicerone, almeno attraverso il filtro delle voci malevole (autentiche o no) che circolavano sul suo conto.

Molto meno circostanziata l'accusa di μαλακία in Plutarco, ove giunge come parte integrante di uno dei tanti *facete dicta* che lo storico traeva probabilmente dalla raccolta tironiana<sup>32</sup>:

Plut. *Cic.* 7, 7.

ἦν δὲ τῷ Βέρρῳ ἀντίπαις υἱὸς οὐκ ἐλευθερίως δοκῶν προϊστασθαι τῆς ὄρας. Λοιδορηθεὶς οὖν ὁ Κικέρων εἰς μαλακίαν ὑπὸ τοῦ Βέρρου, «τοῖς υἱοῖς – εἶπεν – ἐντὸς θυρῶν δεῖ λοιδορεῖσθαι».

céron ne lui attribue aucune liaison»; per il Carcopino Cicerone non ha «ni dramatisé ni poétisé les choses de l'amour» (p. 138), «indulgent aux péchés de la chair», condannando solo gli eccessi che allontanano dal *mos*.

<sup>30</sup> La questione dei tempi e dei modi di pubblicazione dei singoli *corpora* di lettere è molto complessa: mi limito a rinviare a Büchner coll. 1211-1224; Carcopino 1 pp. 14-65; 2 pp. 217-458; Setaioli.

<sup>31</sup> Come sostengono studiosi quali Nisbet p. 32; A. Ernout (nell'edizione delle opere minori di Sallustio, Paris 1967 pp. 22-23), Syme pp. 337-340 [= 314-318] e Canfora; per un elenco ragionato della copiosa bibliografia sulla *querelle* rinvio a Leeman pp. 45-52 nn. 565-607; per una difesa recente ed aggiornata dell'autenticità a Schmid pp. 23-65.

<sup>32</sup> Mi permetto di rinviare a Malaspina pp. 134-135.

Anche Dione Cassio, nel corso della famosa tirata anticiceroniana messa in bocca a Fufio Caleno, carica di astio e di veleni come quella (pseudo)sallustiana, riporta dure accuse sulla vita familiare degenerata che l'oratore avrebbe condotto:

D. Cass. XLVI, 18, 3-4; 6

3-4 τίς δ' οὐκ οἶδεν ὅτι τὴν μὲν γυναῖκα τὴν προτέραν τὴν τεκοῦσάν σοι δύο τέκνα ἐξέβαλες, ἑτέραν δὲ ἐπεσηγάγου παρθένον ὑπεργήρως ὄν, ἴν' ἐκ τῆς οὐσίας αὐτῆς τὰ δανείσματα ἀποτίσης; καὶ οὐδὲ ἐκείνην μέντοι κατέσχεες, ἴνα Καίρελλίαν ἐπ' ἀδείας ἔχης, ἦν τοσοῦτω πρῆσβυτέραν σαυτοῦ οὔσαν ἑμοίχευσας ὅσῳ νεώτεραν τὴν κόρην ἔγημας, πρὸς ἣν καὶ αὐτὴν τοιαύτας ἐπιστολάς γράφεις οἷας ἂν γράψειεν ἄνθρωπος σκωπτόλης ἀθυρόγλωσσος πρὸς γυναῖκα ἐβδομηκοντοῦται πληκτικίζόμενος.

6 Καὶ προσέτι καὶ τὸ στόμα αὐτοῦ [i.e. di Antonio] διαβάλλειν ἐπεχείρησε, τοσαύτη ἀσελγεία καὶ ἀκαθαρσία παρὰ πάντα τὸν βίον χρώμενος ὥστε μηδὲ τῶν συγγενεστάτων ἀπέχεσθαι, ἀλλὰ τὴν τε γυναῖκα προαγωγέειν καὶ τὴν θυγατέρα μοιχεύειν.

Una di queste accuse, infine, sembra riecheggiata in un breve accenno del grammatico Elio Donato, citato, ma subito respinto, da Servio nel commento all'*Eneide*:

Serv. in *Aen.* VI, 623

hic thalamum invasit natae Thyestes, unde Aegisthus natus est, item Cinyras: nam quod Donatus dicit nefas est credi, dictum esse de Tullio.

Le imputazioni sono tutte gravi ed infamanti, anche per l'etica romana tradizionale: omosessualità passiva (non si può intendere diversamente il senso di *pudicitiam perdere* e di *μαλακία*), incesto, prossenetismo ed adulterio; le prime due compaiono in più fonti, il che non prova certo che fossero veritiere, ma che esse circolavano dopo la morte di Cicerone (e forse anche prima) e che erano ritenute credibili, almeno da qualcuno.

Tutte e quattro, inoltre, per la loro gravità intrinseca e per il tono oltraggioso, si contrappongono nettamente alla notizia di Plinio: l'impressione generale è che tali imputazioni, se prescindiamo per adesso dall'omosessualità passiva, non prendano spunto da avvenimenti *della vita* di Cicerone, quanto piuttosto dall'eco che essi hanno avuto *negli scritti* del medesimo, per sviluppare un'acuta suggestione di Canfora pp. 101-109 sull'*Invectiva* ed allargarla anche agli altri autori qui riportati. Sembra, in altri termini, che le fonti malevole utilizzate dallo (pseudo)Sallustio e dagli altri non si siano fondate a loro volta direttamente su dati storici reali, di cui avevano testimonianza, diretta o indiretta, ma che si siano limitate a contraffare, distorcere ed ingigantire singoli spunti presenti nel *corpus* ciceroniano.

Lo dimostra nell'*Invectiva* non solo la citazione del *De consulatu* e la *climax* topica delle parti del corpo, una più *inhonesta* dell'altra<sup>33</sup>, ma an-

<sup>33</sup> È già stato notato (Nisbet p. 30) che essa ha un parallelo in *ep. Caes.* 2, 9, 2 ed in

ché il tenore delle accuse legate alla moglie ed alla figlia: gli screzi tra i due coniugi all'epoca del divorzio<sup>34</sup> sono infatti noti dall'epistolario ed il malumore di Cicerone può ben essere stato distorto sino a trasformare Terenzia in *sacrilega ac periuriis delibuta*; allo stesso modo l'attaccamento a Tullia, il dolore smodato e poco "romano" per la sua morte, che conosciamo sempre dall'epistolario<sup>35</sup>, avrà innescato una serie di sospetti e di maldicenze sulla natura del rapporto tra padre e figlia<sup>36</sup>.

Dione Cassio conferma l'accusa d'incesto e ne aggiunge una di adulterio con Cerellia (in uno con i rimproveri per la poco nobile scelta del ripudio di Terenzia e delle nozze con Publilia), significativamente attraverso una citazione letteraria, cioè quella del carteggio con Cerellia stessa, oggi perduto, ma noto anche a Quintiliano e ad Ausonio (che ne ricordava la *petulantia*)<sup>37</sup>.

Si può quindi concludere che queste accuse, benché gravissime, sono destituite di ogni fondamento storico<sup>38</sup>, non solo perché provengono da fonti ostili ed hanno i connotati precisi della calunnia, ma perché il loro

Rutilio Lupo (1, 18 = *RLM* p. 11), che a sua volta traduce un passo dell'oratore Licurgo; in generale rinvio a Canfora pp. 101-109.

<sup>34</sup> Anno 47-46 (cfr. Marinone a. 46 A p. 190): *Att.* 11, 16, 5, 21, 1, 22, 2, 23, 1, 24, 2-3, 25, 3; *fam.* 4, 14, 3. In realtà momenti di tensione non erano mancati anche anni prima, cfr. *Att.* 4, 1, 8, 2, 7, 3, 6 (anno 57); *Q.f.* 2, 5, 2 (anno 56). Su Terenzia i contributi fondamentali sono quelli di Schmidt, Neubauer e Weinstock, cui aggiungerei Dixon.

<sup>35</sup> Soprattutto attraverso il progetto di erigere un tempio alla memoria di Tullia, ostacolato da Attico ed infine abbandonato (11 marzo - 9 luglio 45, cfr. Lepage; Marinone a. 45 A p. 211): *Att.* 12, 12, 1, 18, 1, 19, 1, 20, 2, 21, 2, 22, 3, 23, 3, 25, 29, 2, 31, 2, 35, 36, 1, 37, 2, 37 a, 38 a, 2, 41, 4, 42, 1-2, 43, 47, 52, 2; 13, 1, 2, 29, 1-2, 33 a, 1.

<sup>36</sup> Tutto ciò sembra costituire un indizio in più a sfavore dell'autenticità sallustiana dell'operetta; il fatto che non vi si accenni all'epigramma riportato da Plinio non ha l'importanza che invece gli attribuiva Büchner col. 1260.

<sup>37</sup> *Quint.* 6, 3, 112; *Auson. Cento nupt.* p. 218, 8 Peiper [= p. 146, 6 Schenk], riportati come *Fragmenta epistularum* 12, 1, 2 Teubner ed OCT (cfr. anche Büchner col. 1205, 29-35). Per quel che ne sappiamo, Cerellia (*RE* n° 10; Tyrrell Purser 4, LXXXII; Carcopino 1 pp. 102-103) risulta solo una "amica di famiglia" di Attico e di Cicerone, interessata anche all'ambito letterario: il 4 luglio 45, infatti, Cicerone rimprovera bonariamente Attico per aver permesso che le giungessero degli estratti del *De finibus*, che non era ancora terminato (*Att.* 13, 22, 3); dall'8 al 18 maggio 44 Attico e Cerellia cercano di fare da tramite tra Publilio (padre di Publilia) e Cicerone, allo scopo di arrivare ad un chiarimento tra i coniugi (*Att.* 14, 19, 4; 15, 1, 4). Il collegamento tra Cerellia e Publilia è quindi storico: le calunnie meglio costruite, come è noto, non fanno che innestare su di un nucleo di verità certe una serie di affermazioni false.

<sup>38</sup> Non bisogna però cadere nell'errore opposto d'immaginare un Cicerone "ingessato", refrattario e disinteressato al lato sessuale: se la *vita* era *proba*, certo spesso non lo era la *pagina*, in cui, quando lo riteneva necessario, egli sapeva toccare argomenti scabrosi con sincerità forse impensata. Ciò avviene sia nei *Facete dicta*, per i quali rinvio a Garbarino pp. 35-36; 128-149, segnalando quelli su temi sessuali, 2 (*Quint.* 6, 3, 48); 4 (6, 3, 51); 9 (6, 3, 75; *Cicero obiurgantibus quod sexagenarius Publiliam virginem duxisset "cras mulier erit" inquit*); 27 (*Plut. Cic.* 26, 1); 36 (26, 9); 55 (*Macr. Sat.* 2, 2, 5), sia nell'epistolario. Per questo rinvio alla raccolta di Manzo e segnalo solo una battuta a doppio senso sui presunti rapporti incestuosi tra Clodia (allora moglie del console Metello) ed il fratello Clodio in *Att.* 2, 1, 5 (anno 60; cfr. Malaspina n. 38).



comune denominatore sembra essere il filtro letterario di chi, dopo il 44 a.C. e senza conoscenza diretta dei fatti, ha liberamente e spudoratamente travisato notizie che leggeva in Cicerone stesso, per esercizio di scuola nel genere (lo si può chiamare così) delle *obtreactiones Ciceronis*.

Torniamo quindi a Gallo: la critica che egli allegava all'epigramma, una volta escluso che consistesse solo nella denuncia in sé dell'abuso sessuale di uno schiavo, poteva ipoteticamente riferirsi ad almeno due aspetti specifici della vicenda. O, infatti, come nel passo riportato in Gel. 17, 1, 1-11<sup>39</sup>, essa toccava argomenti letterari e consisteva nella *comparatio* tra la produzione poetica leggera di Cicerone e quella di Pollione<sup>40</sup>, conclusa, ovviamente, a favore di quest'ultima, oppure, per rimanere a livello moralistico, doveva svilupparsi come le calunnie di Furio ed Aurelio da cui Catullo si difende vigorosamente nel carme 16. Prendendo cioè a pretesto i baci (*debita savia* in Cicerone-Plinio, *milia multa basiorum* per Giovenzio in Cat. 16, 12) ed i giochi d'amore descritti nella composizione, Gallo potrebbe aver sospettato che Cicerone fosse divenuto *parum pudicus* e *male mas* rispetto a Tirone, per usare la terminologia catulliana, cioè omosessuale passivo<sup>41</sup>.

Alcuni indizi lasciano poi supporre che i due piani, letterario e moralistico, non escludendosi a vicenda, fossero presentati insieme nei libri *De comparatione patris*<sup>42</sup>.

La mia ricostruzione (è bene ribadire che la scarsità delle informazioni a disposizione rende ipotetico ogni tentativo in questo senso) accosta la notizia di Gallo a quelle sull'*impudicitia* di Plutarco e dello (pseudo)Sallustio e lascia supporre che anch'esse, al pari delle altre sopra riportate, possano essere nate da fraintendimenti, più o meno voluti, di situazioni descritte in opere letterarie di Cicerone (come Plin. *ep.* 7, 4, 6, 7-9 o altri epigrammi omoerotici). Ma su questo torneremo al § 4.2.

### 3. LA NATURA DEL RAPPORTO CON TIRONE

Le considerazioni svolte sin qui sembrano tutte concorrere come controprova sia dell'originalità della composizione sia della tesi di Eva Canta-

<sup>39</sup> Cfr. *supra* n. 10.

<sup>40</sup> La cui esistenza è attestata da Plinio stesso, *ep.* 5, 3, 5 (cfr. *infra* n. 61).

<sup>41</sup> Cfr. Della Corte 1977 pp. 250-252; Cantarella pp. 161-162.

<sup>42</sup> Colpisce che in *Cael.* 6, su cui si esercita la critica stilistica di Gallo e di Larcio, Cicerone difenda proprio la *pudicitia* del suo amico dalle calunnie fatte proprie dall'accusatore, L. Sempronio Atratio: *sunt enim ista maledicta pervolgata in omnis quorum in adolescentia forma et species fuit liberalis. Sed aliud est male dicere, aliud accusare*. La presenza nei testi di tali *obtrectatores* anche di accuse d'immoralità sembra suggerita implicitamente dalle parole con cui Gellio afferma di volersi limitare ad affrontare il lato stilistico (*Atque alia quidem, quae reprehenderunt [i.e. Gallus Asinius et Larcus Licinus], neque dictu neque auditu digna sunt; sed enim hoc, in quo sibimet ipsi praeter cetera esse visi sunt verborum pensitatores subtilissimi, cedo, quale id sit, consideremus*, 17, 1, 3).

rella: l'epigramma è autentico e Cicerone ebbe una relazione amorosa con il suo schiavo.

C'è però un elemento in netta contraddizione con il secondo assunto: il rapporto sessuale con gli schiavi (è la Cantarella stessa a ricordarlo) era caratterizzato da assoluta sottomissione di questi ultimi ed è presentato dalle fonti di solito come brusco e violento<sup>43</sup>. La pederastia, invece, cioè «l'amore per i ragazzi liberi», era rifiutata nella mentalità romana tradizionale perché, nota a ragione la studiosa (p. 130), «richiedeva che l'amante ingaggiasse un gioco intellettuale, psicologico e sessuale assolutamente al di fuori della mentalità di un romano. In Grecia, come sappiamo, chi amava un ragazzo doveva corteggiarlo, vezzeggiarlo, dimostrargli il suo amore, convincerlo della serietà delle sue intenzioni: per un romano, tutto questo era mancanza di virilità».

Nonostante la brevità della citazione in Plinio, è evidente che il rapporto con Tirone descritto nell'epigramma seguiva invece proprio i canoni "greci" della pederastia, reale e soprattutto letteraria, con il puntuale rovesciamento dei ruoli: è infatti il *παῖς* che "dice di sì", che comanda il gioco erotico e che può permettersi di farsi beffe del suo innamorato, rifiutando di concedergli quello che gli aveva pubblicamente promesso, mentre l'*ἑραστής* reagisce solo disperandosi (cfr. *queritur, fraude mala frustratus*), in una scena in cui resta ben poco del «conquistatore» e del «supermaschio» tradizionale<sup>44</sup>. Se, per ipotesi, s'ignorasse l'identità di Tirone, non si avrebbe alcuna controindicazione ad accostare questa composizione al ciclo catulliano di Giovenzio o all'elegia omoerotica dedicata a giovanetti di liberi natali, e non a schiavi. È poi noto che anche il rapporto con uno schiavo diveniva moralmente censurabile quando il padrone, spinto dalla sua passione e dal desiderio di compiacere l'amato, si lasciava in un modo o nell'altro guidare da lui, sino a trasgredire le leggi<sup>45</sup>.

### 4. AMORI OMOSESSUALI E FINZIONE LETTERARIA

Il quadro è quindi più complicato di quanto non risulti dalle pagine della Cantarella<sup>46</sup>: per tentare di far chiarezza è a mio avviso preferibile

<sup>43</sup> Si ricordino le allusioni nella commedia (cfr. *supra* n. 24), già messe in evidenza da Kroll col. 905 e studiate da Lilja, che le ritiene elementi plautini, assenti negli originali greci. Utile è anche il raffronto con Cat. 56, in cui il poeta descrive una sua spiccata aggressione ad un *pupulus* (cioè un *puer delicatus*, cfr. Della Corte 1977 p. 283).

<sup>44</sup> Compiendo un errore curiosamente simile a quello del McDermott (cfr. *supra* n. 18), Cantarella p. 129 parla invece di «baci rubati nottetempo al suo giovane amato».

<sup>45</sup> Fonti in Cantarella pp. 134-138; sul «ciclo» di Giovenzio cfr. Stroth 1990 pp. 137-141.

<sup>46</sup> La studiosa (p. 157) affronta il progressivo affermarsi a Roma della pederastia dal II sec. a.C. in avanti con queste parole: «L'omosessualità andava trasformandosi. Da espressione di totale ed incontrollabile mascolinità, aggressivamente e virilmente sfogata sugli schiavi (qual era nei primi secoli) era diventata una manifestazione del desiderio di sedurre, non



non formulare un'unica risposta al quesito sulla natura dei rapporti tra Cicerone e Tirone, ma esaminarli sotto tre aspetti differenti. Ribadisco comunque, prima di procedere, che l'epigramma sembra opera autentica di Cicerone e che i tentativi di ritenerlo frutto di una contraffazione di Gallo o di Pollione non si basano su prove convincenti, sembrano nascere da un pregiudizio moralistico ed offrono una ricostruzione per molti versi manchevole e contraddittoria, come abbiamo mostrato *supra* al § 1.1.

#### 4.1. Amori omosessuali

I primi due aspetti da prendere in considerazione riguardano l'esistenza e la natura del legame reale con Tirone. È merito della Cantarella aver mostrato, come si è già detto, che un rapporto con uno schiavo doveva essere eventualità molto comune e per nulla disdicevole; il silenzio al proposito nelle altre opere di Cicerone non costituisce prova del contrario e si può ammettere senza difficoltà che Cicerone avrebbe potuto utilizzare sessualmente non solo le sue schiave, ma anche i suoi giovani schiavi (Tirone compreso).

È invece impossibile dimostrare che la *liaison* con Tirone (o con chiunque altro) abbia assunto i caratteri tipici della pederastia e che Cicerone si sia innamorato del suo παῖς, per di più schiavo. A favore di questa eventualità parlano sia la considerazione che un rapporto, anche se con uno schiavo o un prostituto, da fisico poteva facilmente trasformarsi in sentimentale sia soprattutto la frequenza effettiva di simili relazioni pederastiche a Roma all'epoca di Cicerone, persino nei circoli più tradizionalisti. Il caso forse più straordinario (sfuggito alla Cantarella) è quello di Catone l'Uticense, campione di stoica fermezza ed innamorato (è Plutarco a registrare impassibilmente la notizia)<sup>47</sup> di un senatore romano, M. Favonio<sup>48</sup>.

A distogliere dall'arguire che anche Cicerone condividesse simili inclinazioni è l'argomento, a mio avviso non di poco peso, della costanza con cui egli biasimò il "vizio greco", non solo nelle orazioni, ove si può sem-

solo sessualmente [...]. Una situazione nuova, che il diritto non approvava e che le autorità cittadine avevano tentato di controllare: ma invano». La formulazione sembra però inadeguata al contenuto dell'epigramma ciceroniano (ed a quello delle composizioni di Lutazio Catulo e di Catullo, che la Cantarella esamina subito dopo), ove non è questione di "desiderio di sedurre", ma, ripeto, di un vero ribaltamento dei ruoli, evidentemente innocuo se confinato in una raccolta di poesie, ma in rotta di collisione con il *mos* se preso come realtà dei fatti. La Cantarella tende cioè da un lato a trasferire automaticamente nella realtà le storie d'amore desunte da composizioni letterarie e dall'altro a minimizzare la paradosalità del rovesciamento in esse operato (cfr. *infra* n. 56).

<sup>47</sup> *Brut.* 12, 3; 34, 4, Φαώνιον ἐραστὴν Κάρωνος. Sul tema in Plutarco cfr. *Le Corsu* pp. 173-176; su Scipione Emiliano cfr. *infra* n. 50.

<sup>48</sup> Pretore nel 49, *RE* n° 1, *MRR* p. 565, *MRR Suppl.* p. 24.

pre supporre un intento strumentale<sup>49</sup>, ma anche nei trattati<sup>50</sup>. Per sminuire o negare l'importanza di tali affermazioni bisogna pensare che egli con una forte dose di ipocrisia condannasse negli altri ciò che a se stesso permetteva di fare o che tacesse i suoi trascorsi liquidandoli come "peccato di gioventù"<sup>51</sup>.

Il problema, se esaminato solo in questa prospettiva, resta quindi di difficile soluzione e l'esiguità delle notizie a nostra disposizione costituisce un ostacolo in più, anche se, ricordo, i ben sette carmi dedicati a Giovenzio ed al "triangolo" con Aurelio (15; 16; 21; 24; 48; 81; 99) non sono stati sinora sufficienti per definire una volta per tutte l'esatta natura della relazione di Catullo<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> Dell'argomento si occupa Gonfroy, che ritiene che l'accusa di avere rapporti con schiavi abbia la funzione di discreditare di fronte ai giudici un cittadino romano come omosessuale passivo. Si vedano *Rosc. Amer.* 120; *Catil.* 1, 26; 2, 7, 23; *Flac.* 51; *red. sen.* 11-12; *dom.* 62; *Pis.* 20; *Planc.* 30; *Mil.* 55; *Phil.* 2, 45.

<sup>50</sup> *De re publica* 4, 4: *Iuventutis vero exercitatio quam absurda in gymnasiis! quam levis ephorum illa milita! quam contrectationes et amores soluti et liberi! mitto apud Eleos et Thebanos, apud quos in amore ingenuorum libido etiam permissam habet et solutam licentiam; Lacedaemonii ipsi, cum omnia concedunt in amore iuvenum praeter stuprum, tenui sane muro dissaepiunt id, quod excipiunt; complexus enim concubitusque permittunt pallis interiectis.* Queste parole, messe in bocca a Scipione Emiliano, mi sembrano quasi una risposta a distanza alle accuse di rapporti pederastici con il giovane Terenzio, rivolte contro di lui e Lelio da Cornelio Nepote (fr. 52 Malcovati = 53 Marshall) e soprattutto da Porcio Licino (fr. 4 Funaioli = 3 Courtney pp. 87-90, secondo cui, p. 90, l'accusa tradisce un «anti-ottimato spirito»), entrambi citati in Svetonio, *De poetis* 6, 1, p. 27 Reifferscheid. Ancora più esplicita la lunga e sferzante riflessione di *Tusc.* 4, 68-76 sulla *laetitia* causata dai piaceri sessuali ed in particolare il § 70 (*Quis est enim iste amor amicitiae? cur neque deformem adolescentem quisquam amat neque formosum senem? mihi quidem haec in Graecorum gymnasiis nata consuetudo videtur, in quibus isti liberi et concessi sunt amores. Bene ergo Ennius: "Flagiti principium est nudare inter civis corpora"* [Scaen. v. 395 Vahlen = 341 Jocelyn]). Nello stesso anno delle *Tusculanae*, nel *De natura deorum* (I, 79) Cicerone registra l'imbarazzo degli uditori di fronte all'ammissione delle propensioni pederastiche di C. Aurelio Cotta: *Athenis cum essem, e gregibus ephorum vix singuli reperiebantur - video quid adriseris, sed ita tamen se res habet. Deinde nobis, qui concedentibus philosophis antiquis adolescentulis delectamur, etiam vitia saepe iucunda sunt* (su cui Pease I pp. 403-409 ed in particolare la nota ad *adriseris*; il passo introduce due distici di Lutazio Catullo dedicati all'attore Roscio, su cui cfr. *infra* n. 57).

<sup>51</sup> Gli *Epigrammata* in generale sono considerati dai più opera giovanile (cfr. Ribbeck p. 292; Castorina pp. 142-143; Marinone a. indet. B25 p. 278); in secondo luogo il *lusus* omosessuale (anche se fittizio) presuppone che Tirone fosse ancora in età adolescenziale (dai 12 ai 17 anni secondo Stratone in *Anth. Pal.* 12, 4; questo limite d'età è peraltro un *topos* molto frequente, cfr. e.g. *Anth. Pal.* 12, 12. 21-22. 24 [di Tullio Laurea!], 25-33). Ciò porta al 91-86 (dai 16 ai 21 anni d'età di Cicerone) se si segue la datazione tradizionale della nascita di Tirone nel 103 (cfr. Groebe col. 1319); con quella del McDermott, invece (cfr. *supra* p. 4), si scenderebbe agli anni 68-63.

<sup>52</sup> Tra gli estremi opposti di chi (come Cantarella pp. 158-167) ritiene non solo che l'amore per Giovenzio fosse reale, ma anche che Catullo visse «le sue storie d'amore eterosessuali ed omosessuali in modo assolutamente identico. L'amore per Lesbia, certamente, è l'amore della sua vita: ma quello per Giuvenzio [sic] si colloca per così dire sullo stesso registro emotivo, anche se a un livello più basso» (p. 166) e di chi sostiene invece che «Catullus' affair with Juventius was either imaginary or of no emotional significance for him»

## 4.2. Finzione letteraria

L'ultimo aspetto è a mio avviso il più importante e l'unico in grado di offrire all'epigramma una spiegazione articolata e di risolvere le aporie che lo contraddistinguono, ma è anche quello che ha suscitato meno interesse da parte degli studiosi, forse perché il testo è stato esaminato principalmente da storici ed antropologi, non da critici letterari. Se ricordiamo però quanto già detto a proposito della natura delle accuse a sfondo sessuale formulate contro Cicerone (§ 2), il metodo d'analisi più proficuo anche per l'epigramma sembra essere proprio quello di privilegiarne la dimensione letteraria.

Gli studiosi, invece, hanno presupposto che la *liaison* tra Cicerone e Tirone sulla *pagina* dovesse riflettere in maniera esatta e fededegna la *vita* dei due personaggi e che questo fosse il convincimento anche di Plinio<sup>53</sup>, ed hanno così creato un "romanzo di Tirone" in sedicesimo (dai più rifiutato come falsificazione di Gallo e da ben pochi accettato come tale, si è visto), parallelo (o meglio antitetico, data la sua natura omoerotica) a quelli un tempo costruiti su figure come Lesbia o Cinzia. Si è visto che un rapporto pederastico del genere, anche se con uno schiavo, era considerato disdicevole e poco virile dalla morale tradizionale, mentre non costituiva uno scandalo renderlo oggetto d'ispirazione poetica, evidentemente perché il filtro letterario rendeva impossibile, o per lo meno molto difficile, trasferire alla *vita* del poeta quel che si leggeva nella sua *pagina*: lo dimostra più di tutti la produzione rimasta di Q. Lutazio Catulo, consolare e vincitore dei Cimbri, nonché quella dei poeti che la tradizione pone al suo fianco<sup>54</sup>.

(Arkins p. 106, in generale pp. 104-116), basandosi su una collazione (a mio modo di vedere più persuasiva) con il ciclo di Lesbia, che pone in risalto come in questo il centro degli interessi siano i sentimenti e le emozioni del poeta, mentre con Giovenzio sembra prevalere il tema più pedestre della disputa con i pretendenti. Interessante poi la suggestione che l'uso del nome proprio (in opposizione allo pseudonimo per Clodia-Lesbia) stia a significare che, siccome i carmi per Giovenzio «do not involve serious emotional commitment, the boy's sensibilities did not have to be protected by the use of a false name» (p. 108); cfr. anche Wiseman, pp. 10-13; Stroh 1990 pp. 142-144.

<sup>53</sup> Cfr. e.g. McDermott p. 273: «Pliny took these lines to mean that the two men were lovers». Che ai poeti sia moralmente lecito scegliere temi osceni è sostenuto da Cicerone (*Tusc.* 4, 70, *Sed poetas ludere sinamus, quorum fabulis in hoc flagitio versari ipsum videmus Iovem*, cfr. anche *supra* n. 50), da Catullo e Plinio (cfr. *infra* n. 63) e da altri ancora (e.g. *Ov. tr.* 2, 353-356; *Mart.* 1, 35; 11, 15).

<sup>54</sup> Su Lutazio ed il suo "circolo" cfr. *RE* 13, 1927, coll. 2072-2082 [E. Groag]; Perutelli pp. 257-259; Mariscal; Courtney p. 75, «the willingness of a member of the highest Roman aristocracy to toss off imitations of hellenistic sentimental poetry (homosexual at that) is a new phenomenon in Roman culture». Sulla produzione poetica di Valerio Egitio Courtney pp. 70-78, su Porcio Licino Courtney pp. 82-92. La poesia di Levio (Courtney pp. 118-143) è più oggettiva, ma non mancano frammenti che sembrano più personali, come il probabile *incipit mea Vatiens, amabo* (da Cesio Basso, 6, 261 *GLK*, cfr. Courtney 141-142), che torna in *Cat.* 32, 1. È significativo che Perutelli, all'opposto di quanto è accaduto con l'epigramma

Il nostro epigramma, quindi, non va trattato alla stregua di un commentario o di un'epistola, ma per quello che è, vale a dire una pura finzione, un *lusus*, composto inserendovi per burla non un "nome d'arte" (come Lesbia e Cinzia, appunto), ma quello d'un personaggio reale<sup>55</sup>: la scena, descrittiva alla rovescia, con il padrone che soffre e lo schiavo che comanda, secondo una tradizione letteraria consolidata in Grecia e da poco affermatasi anche a Roma, suscitava, in lettori non malevolmente prevenuti (quali erano Furio, Aurelio e Gallo) non dubbi sulla virilità "romana" dell'autore, ma il sorriso compiaciuto per la presentazione di un quadro divenuto ormai di genere<sup>56</sup>.

Rivendicando tale natura letteraria, si diradano anche i dubbi avanzati sopra sul ruolo giocato da Plinio ed il quadro d'insieme si riassetta armonicamente: Cicerone in gioventù compone un epigramma scherzoso di tipo alessandrino; Gallo (o Asinio) utilizzano il testo (traendolo dal *iocularis libellus* o da altre fonti, non importa) a modo loro, per criticarne la composizione o per montare uno scandalo sulla *puccinita* di Cicerone; Plinio "riscopre" l'epigramma, lo libera dalle malevole superfetazioni dei *Libri de comparatione patris* (tanto agevolmente da non darsi pena di aggiungere spiegazioni nella lettera) e lo riconduce nell'ambito della letteratura d'intrattenimento, utilizzandolo per i suoi fini, anch'essi solo letterari, convinto di aver trovato un'arma in più per affrontare la polemica sulle sue composizioni leggere (non certo di aver gettato cattiva luce sulla condotta privata propria e del suo modello, come invece i posteri hanno creduto).

Abbiamo già notato che l'unico elemento che connetta strettamente,

ciceroniano, sottoponga quelli di Lutazio ad un esame squisitamente letterario, senza neanche sollevare il problema della loro aderenza alla realtà storica.

<sup>55</sup> Si conferma così la supposizione che referente dell'accusa di *impudicitia* nell'*Invectiva* ed in Plutarco (cfr. *supra* § 2) non sia un fatto reale, ma qualche composizione scherzosa di Cicerone (un altro epigramma?) che prendeva spunto da rapporti, più o meno immaginari, intercorsi in gioventù con Pisone e forse con altri. M. Pupio Pisone Frugi Calpurniano (*RE* n° 172; *MRR* 2 p. 610; *MRR Suppl.* p. 52), console nel 61, nell'anno 87 si esercitava a declamare con Cicerone e Q. Pompeo Bitinico (*Brut.* 240, [Pompeo Bitinico] *fuit enim mecum et cum M. Pisone cum amicitia tum studiis exercitationibusque coniunctus*); 310. Già McDermott p. 275, partendo dalla sua interpretazione dell'epigramma pliniano (cfr. *supra* n. 18), si arrischiava a ricondurre ad unità le tre diverse notizie sull'omosessualità: «when Verres saw impending doom, he came upon this poem [l'epigramma su Tirone]. Since he had never been invited to dinner at Cicero's house he had no idea who Tiro was and, grasping at every straw, misinterpreted the poem and probably added the rumor about Piso. [...] Sallust unscrupulously followed Verres».

<sup>56</sup> Cfr. Fedeli pp. 173-176, di cui si può usare per l'epigramma ciceroniano il commento formulato a proposito dei caratteri dell'amore elegiaco, in opposizione alla morale augustea: «il sapere antropologico ci insegna che i fenomeni di rovesciamento hanno normalmente un fine di conservazione»; con essi il poeta intende «creare un mondo di rapporti rovesciati, che proprio per il suo presentare una realtà troppo scopertamente paradossale poteva suonare, in definitiva, rassicurante; una volta divenuta, poi, stereotipo letterario, essa non avrebbe più dato fastidio» (p. 174).

almeno a prima vista, l'epigramma ad un dato storico specifico è proprio il fatto che esso sia stato composto in *Tironem suum*: la scelta del nome *Tiro*, però, può sì tradire la situazione reale di partenza, cioè una effettiva storia, più o meno romantica, con lo schiavo così chiamato, ma può anche rispondere a motivazioni affatto diverse e più raffinate, poiché nella poesia antica in generale, ed in quella preneoterica di Lutazio Catulo in particolare<sup>57</sup>, il nome ha anche la funzione di evocare per paretimologia o di alludere a particolari caratteristiche di chi lo porta: «nel caso di nomi "storici" si tratta di un intervento che il poeta compie a posteriori, di un tentativo di dare un significato a un significante che riceve dalla tradizione o dalla realtà. Potremmo parlare di nomi "rimotivati", per i quali si cerca un accordo tra la designazione e il significato»<sup>58</sup>. Mi pare sia sinora sfuggito che anche *Tiro* («recluta», «principiante») è un perfetto "nome parlante", utilizzato da Cicerone stesso in senso traslato al di fuori del campo semantico della vita militare<sup>59</sup> e presente nel lessico erotico più tardo, anche se di rado<sup>60</sup>. *Tiro* potrebbe essere funzionale alla morale della composizione, che per quel poco che ci è rimasto non può che essere condensata in un motto come "la recluta (cioè l'amante alle prime armi) dà ordini al suo comandante", con la messa in scena della costernazione di Cicerone, tra il serio e l'ironico, di fronte ad un  *tiro*  che con lui si comporta ormai come  *dominus*  e  *dux* , rifiutandosi di ubbidirgli e di concedergli ciò che gli aveva promesso. Tale ulteriore suggestione conferma l'impressione che l'epigramma erotico fosse composto su di un registro ironico e disincantato e che non consistesse in un convinto "lamento dell'amante" (cfr.  *queritur*  al v. 7).

## 5. LA POETICA DI PLINIO E DI CICERONE

Per confermare questa ricostruzione sono necessari due ultimi passaggi: bisogna cioè vedere se essa si adatta al contesto dell'epistola 7, 4 e poi

<sup>57</sup> Si vedano le fini osservazioni di Perutelli pp. 259-269 sui fr. 1 Morel Courtney di Lutazio ed 1-2 Morel Courtney di Valerio Egituo (da Gel. 19, 9, 11-12. 14): Teotimo, cui Lutazio si rivolge, può essere «un personaggio greco, un giovane schiavo per esempio, al quale andavano le grazie del padrone», ma questo nome, come quelli di Panfila e di Filerote in Valerio Egituo, «trova riscontro nella funzione che il personaggio esercita nel componimento» (p. 264). Perutelli p. 271 n. 1, tuttavia, confina tale funzione ai nomi d'origine greca, rifiutandosi di procedere nel medesimo modo con il fr. 2 Morel Courtney di Lutazio (da Cic.  *nat. deor.*  1, 79, cfr.  *supra*  p. 50), in cui compare l'attore Roscio.

<sup>58</sup> Petrone p. 38; cfr. anche Perutelli p. 266: «anche quando si tratta di nomi reali o comunque recepiti dalla tradizione, si ricerca il gioco paretimologico, che alimenta lo scherzo o l'invettiva» e quanto sostenuto da Arkins p. 108 (cit.  *supra*  n. 52) sull'innocuità della citazione esplicita del nome di Giovenzio in Catullo.

<sup>59</sup>  *E.g. Orat.*  1, 218;  *div. Caec.*  47, in riferimento all'ambito oratorio.

<sup>60</sup>  *Ov. ars.*  3, 566 e  *Mart.*  11, 78, 11 (il referente è ovviamente un amante impacciato).

se un componimento scherzoso di argomento omoerotico potesse rientrare nella poetica di Cicerone.

Una lettura, anche cursoria, dell'intera epistola 7, 4<sup>61</sup>, in cui la giustificazione retrospettiva del proprio percorso poetico ed insieme una chiara presa di posizione in ambito di critica letteraria<sup>62</sup> prendono spunto, con non poca civetteria, da vivaci ricordi personali, è sufficiente a mostrare quale sia l'intendimento di Plinio: egli non afferma che l'Arpinate avrebbe avuto rapporti con Tirone, ma solo che egli avrebbe scritto una poesia sull'argomento e chiede al destinatario (e con lui al lettore) il permesso non già di avere a sua volta rapporti con un suo schiavo, ma di comporre poesie d'amore (omoerotico)<sup>63</sup>, seguendo l'esempio di un illustre predecessore. Emerge cioè la definizione e la difesa di una poetica direi omnicomprensiva, nella quale ogni genere (tragedia, elegia, epica, epigramma e lirica, nel  *cursus*  poetico di Plinio stesso) trova il suo spazio ed è degno di essere recitato in pubblico e poi pubblicato, a patto di non varcare i limiti assegnatigli<sup>64</sup>, che per l'epigramma ed il  *lusus*  in generale sono quelli di fungere solo da divertimento minore e disimpegnato<sup>65</sup> rispetto ai se-

<sup>61</sup> Ed insieme anche di 4, 14 (cfr.  *infra*  n. 63), 7, 9 (cfr. n. 65) e 5, 3, scritta per rispondere a chi trovava sveniente che Plinio componesse e recitasse in pubblico dei  *versiculi* :  *Nec uero moleste fero hanc esse de moribus meis existimationem, ut qui nesciunt talia doctissimos grauissimos sanctissimos homines scriptitasse, me scribere mirentur. Ab illis autem quibus notum est, quos quantosque auctores sequar, facile impetrari posse confido, ut errare me sed cum illis sinant, quorum non seria modo uerum etiam lusus exprimere laudabile est*  (§§ 4-5), cui segue un elenco di una ventina di  *exempla* , tra cui Pollione e Lutazio Catulo (cfr.  *supra*  nn. 40 e 54), aperto proprio da Cicerone.

<sup>62</sup> La discussione più aggiornata su Plinio poeta (con edizione e commento dei frammenti) si trova in Courtney pp. 367-370 (369-370 sulla paternità di  *Anth. Lat.*  710). Sulla sua poetica rinvio a Prete; Cugusi; Gamberini pp. 82-118 (anche sulla natura delle sue diverse raccolte, almeno due, di componimenti leggeri); Aubrion pp. 311-314.

<sup>63</sup> Si veda come Plinio difenda puntigliosamente il suo diritto a tenere la pagina distinta dalla vita in  *ep.*  4, 14, 4-5, pur riservandosi di evitare parole esplicite ( *uerba nuda* ):  *Ex quibus [i.e. hendecasyllabis meis] tamen si non nulla tibi petulantiora paulo uidebuntur, erit eruditionis tuae cogitare summos illos et gravissimos viros qui talia scripserunt non modo lascivia rerum, sed ne uerbis quidem nudis abstinuisse; quae nos refugimus, non quia seueriores (unde enim?), sed quia timidiores sumus. 5 Scimus aliqui huius opusculi illam esse uerissimam legem, quam Catullus expressit: Nam castum esse decet pium poetam / ipsam, uersiculos nihil necesse est, / qui tunc denique habent salem et leporem / si sunt molliculi et parum pudici*  [Catul. 16, 5-8].

<sup>64</sup> Il rispetto dell' *aptum*  è dimostrato dalla litote  *non ineptus* , proprio nelle righe iniziali dell'epistola 7, 4.

<sup>65</sup> Cfr. in  *oblectationibus*  nell'epistola (§ 4) ed  *humanis salibus multo varioque lepore*  nell'epigramma (v. 5). In opposizione al maggior decoro dell'epica Gamberini parla per gli endecasillabi di «hobby» (p. 99) e di «amateurish creations» (p. 103), rinviano opportunamente a  *ep.*  7, 9, 9,  *Fas est et carmine remitti, non dico continuo et longo (id enim perfici nisi in otio non potest), sed hoc arguto et breui, quod apte quantas libet occupationes cura-sque distinguit. Lusus uocatur; sed hi lusus non minore interdum gloriam quam seria consequuntur*  e 12,  *Itaque summi oratores, summi etiam uiri sic se aut exercebant aut delectabant, immo delectabant exercebantque* . Una posizione simile è quella difesa una decina di anni prima da Stazio, nelle lettere che fungono da introduzione ai libri delle  *Silvae*  (sulla

ria, con cui s'intendono anche, se non soprattutto, i *negotia* e le incombenze politiche. Gli *amores* di cui Plinio parla ai vv. 10-13 del proprio epigramma, affermando di non doverli più tenere celati, più che riferirsi autobiograficamente ad effettive "storie di amore (omosessuale)", si riferiranno invece a "composizioni di amore (omosessuale)", un uso peraltro ben attestato per il termine al plurale<sup>66</sup>.

Quanto poi alla poetica dell'Arpinate, chi si fermasse alle note critiche rivolte dal 50 in avanti contro i νεώτεροι o *poetae novi* ed i *cantores Euphorionis*<sup>67</sup>, ed al conseguente rifiuto della poetica callimachea di Catullo (o più probabilmente di qualche suo emulo)<sup>68</sup> a favore invece del poema epico tradizionale ed enniano, sarebbe portato ad escludere del tutto la possibilità che Cicerone si fosse contraddetto così palesemente ed avesse composto anche carmi leggeri di argomento (omo)erotico. Gli studi su Cicerone poeta degli ultimi cinquant'anni, tuttavia, hanno mostrato al di là di ogni dubbio che le posizioni sopra ricordate corrispondono solo all'ultima parte della sua vita e della sua carriera letteraria e nascono come reazione estremistica a quelle (considerate a loro volta estremistiche da Cicerone) di chi rifiutava e criticava apertamente il venerato modello epico enniano<sup>69</sup>. Sino ad allora, invece, Cicerone aveva professato

poetica di Stazio rinvio in generale allo studio di Aricò), cfr. e.g. 1 *praef.*, *sed et Culicem legimus et Batrachomachiam etiam agnoscimus, nec quisquam est industrius poetarum qui non aliquid operibus suis stilo remissiore praeluserit*; 4 *praef.*, *exercere autem ioco non licet? 'Secreto' inquit. Sed et sphaeromachias spectamus et palaris lusio admittit.*

<sup>66</sup> Cfr. Verg. *buc.* 8, 23; 10, 54; Ov. *ars* 3, 343; tr. 2, 362.

<sup>67</sup> Cfr. rispettivamente *Att.* 7, 2, 1; *orat.* 161; *Tusc.* 3, 45 (in ordine cronologico), nonché *parad.* 26 (*poetam non audio in nugis*) e *Sen. ep.* 49, 5 (*Negat Cicero, si duplicetur sibi aetas, habiturum se tempus quo legat lyricos*): rinvio sull'argomento (e soprattutto sul vero significato di *cantores*, «declamatori») al recente Lomanto, che presenta anche una bibliografia ampia ed aggiornata (pp. 87-89) sulla poetica ciceroniana.

<sup>68</sup> Cfr. Lomanto pp. 79-81, che preferisce non includere tra i *cantores* «un poeta dalla forte personalità come [Cornelio] Gallo».

<sup>69</sup> Si veda Malcovati; Traglia 1950 pp. 48-60; Castorina; Traglia 1971 p. 20 («Falsa, anche se diffusa, è l'opinione che a un dato momento Cicerone sia passato armi e bagagli dall'alessandrismo neoterico all'arcaismo enniano, e in genere all'antialessandrismo, con una curiosa e direi antistorica conversione letteraria»); p. 21 («noi dobbiamo collocarlo [i.e. Cicerone] sullo stesso piano dei poeti del circolo di Lutazio Catulo [...]. L'ellenismo non era il racchiuso in rigidi schemi, sì da precludere evasioni e sconfinamenti verso altri tipi letterari o altre correnti, in cui in una maniera o nell'altra fosse viva l'aspirazione a un ideale di più perfetto classicismo; esso non era sentito come termine antinomico di questo ideale, come lo fu per Catullo e per i suoi compagni d'arte»); Clausen p. 93 («Cicero seems not to have been embarrassed - he was not a man easily embarrassed - by the evident contrast between his youthful poetry and the poetry and literary opinions of his maturity»); Della Corte 1984 p. 36 (sino all'epoca del *Pro Archia* Cicerone «non ebbe immediatamente sentore che, proprio mentre egli pronunciava la sua appassionata arringa in difesa, più che del poeta, della poesia, nuove forze ed in particolare i *carmina Battiadæ* stavano per guadagnare il pubblico»); p. 38 («ancorato al gusto vivace e rinnovatore di Lutazio Catulo e di Lucullo e dei greci Antipatro e Archia, credete a lungo di essere un uomo di punta spregiudicato e disinibito, come poeta e come critico, nella società letteraria dell'epoca [...] Deluso per le esagerazioni dei giovani, ripiegò rassegnato su Ennio»).

to un credo poetico simile a quello fatto poi proprio da Plinio, che accoglieva tutti i generi (o quasi tutti)<sup>70</sup>, dall'epigramma all'epica, senza le reciproche scomuniche dei più zelanti seguaci di Callimaco da una parte e degli emuli del poema tradizionale dall'altra - purché nel quadro assiologico il primato rimanesse appannaggio solo di quest'ultimo. È certo poi che l'ispirazione delle sue prime composizioni poetiche è schiettamente alessandrina, nell'orma di un Levio, di un Lutazio Catulo ed anche di un Archia<sup>71</sup>, ed è agevole riconoscere dai titoli e dai frammenti rimasti, nonostante il livello insoddisfacente delle nostre conoscenze, un certo gusto sperimentalistico, che non disdegnava né l'epillio né la *musa iocosa*: in tale atmosfera, si può arguire, un epigramma come quello citato in forma indiretta da Plinio, nato nell'ambito dell'alessandrismo che caratterizza la produzione giovanile di Cicerone, non sarebbe parso per nulla scandaloso<sup>72</sup>.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

- Aricò = G. Aricò, *Sulle tracce di una poetica staziana*, «Bollettino di studi latini» 1, 1971, pp. 217-239.
- Arkins = B. Arkins, *Sexuality in Catullus*, *Altertumswissenschaftliche Texte und Studien VIII*, Hildesheim-Zürich-New York 1982.
- Aubrion = E. Aubrion, *La "Correspondance" de Pline le Jeune: Problèmes et orientations actuelles de la recherche*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt» II, 33, 1, 1989, pp. 304-374.
- Balbo = A. Balbo, *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana (31 a.C. - 37 d.C.)*. Introduzione, testimonianze, testo critico e commento, Tesi di Dottorato in Filologia e Letteratura greca e latina, Università di Torino 1998.
- Bettini = M. Bettini, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma 1986.
- Boissier = G. Boissier, *Cicéron et ses amis. Étude sur la société romaine du temps de César*, Paris 1865, tr. it. Milano 1988.
- Bolz = B. Bolz, *Niewolnicy w pismach Cicerona*, Poznańskie Towarzystwo Przyjaciół Nauk, Wydział Filol.-Filoz. Prace Kom. Filol. XXI, 4, Poznań 1963.

<sup>70</sup> Traglia 1950 p. 19; Della Corte 1984 p. 37: «il *lusus* era solo un modo per rilassare gli animi [...] (*Arch.* 12). Dunque epigramma sì, ma non versi lirici, perché essi non trovano posto in un sistema letterario rigidamente classificato in generi».

<sup>71</sup> Cfr. Traglia 1950 p. 25; Gagliardi p. 174; Traglia 1971 pp. 20-21; Della Corte 1984 pp. 22-32.

<sup>72</sup> Non convince invece l'obiezione di Büchner col. 1260 («zweitens würde ein solches Gedicht aus der Art der neoterischen Gedichte [Cicero]s ganz herausfallen; niemals nämlich spricht er in ihnen von sich selbst, alle sind mythologischen Inhaltes»): l'assenza di accenni autobiografici nelle altre composizioni giovanili di Cicerone risponde ai canoni dei generi rispettivi (su cui cfr. Traglia 1950 pp. 15-24), mentre l'epigramma - basti pensare a Callimaco - impone tematiche soggettive ed anche l'uso della prima persona (cfr. Citroni pp. 335-341). Un «componimento scherzoso» (Traglia 1950 p. 23) doveva essere probabilmente anche l'*Uxorius* (su cui Marinone a. indet. B4 p. 273).

- Cugusi = P. Cugusi, *Ricerche sulla letteratura latina dell'età traiana*, Pubblicazioni dell'Istituto di Lingua e Letteratura latina, Cagliari 1972.
- Bruère = rec. a Bolz, «Classical Philology» 60, 1965, pp. 141-144.
- Büchner = K. Büchner, *Tullius* n° 29, *RE* 7 A 1, 1939, coll. 1192-1274.
- Canfora = L. Canfora, *Altri riferimenti ai poemi ciceroniani nell'Invectiva in Ciceronem*, «Ciceroniana» 5, 1984, pp. 101-109.
- Cantarella = E. Cantarella, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Roma 1988.
- Carcopino = J. Carcopino, *Les secrets de la correspondance de Cicéron*, 2 voll., Paris 1947<sup>3</sup>.
- Castorina = E. Castorina, *Le tre fasi poetiche di Cicerone*, «Sicorum Gymnasium» 6, 1953, pp. 137-165.
- Ciaceri 1939 = E. Ciaceri, *Cicerone e i suoi tempi. Dalla nascita al consolato*, Milano 1926 [1939<sup>2</sup>].
- Ciaceri 1941 = Idem, *Cicerone e i suoi tempi. Dal consolato alla morte*, Milano 1930 [1941<sup>2</sup>].
- Citroni = M. Citroni, *Musa pedestre*, S.L.E.R.A. I, Roma [1989], pp. 311-341.
- Clausen = W. Clausen, *Cicero and the new poetry*, «Ciceroniana» 5, 1984, pp. 91-100.
- Courtney = *The Fragmentary Latin Poets*, edited with Commentary by E. Courtney, Oxford 1993.
- Della Corte 1977 = Catullo, *Le poesie*, a cura di F. Della Corte, Milano 1977.
- Della Corte 1984 = F. Della Corte, *Avanguardie e retroguardie poetiche in Cicerone*, «Ciceroniana» 5, 1984, pp. 21-38.
- DG = W. Drumann - P. Groebe, *Geschichte Roms in seinem Übergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung*, voll. V-VI, Leipzig 1919-1929.
- Dixon = S. Dixon, *Family finances: Terentia and Tullia*, «Antichthon» 18, 1984, pp. 78-101.
- Fedeli = P. Fedeli, *La poesia d'amore*, «Lo Spazio letterario di Roma antica» I, Roma [1989], pp. 143-176.
- Gagliardi = D. Gagliardi, *Cicerone e il neoterismo*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 96, 1968, pp. 269-287.
- Gamberini = F. Gamberini, *Stylistic Theory and Practice in the Younger Pliny*, Heidelberg-Zürich-New York 1983.
- Garbarino = M. Tulli Ciceronis *Fragmenta ex libris philosophicis, ex aliis libris deperditis, ex scriptis incertis*, ed. I. Garbarino, Centro di Studi Ciceroniani 1984.
- Gonfroy = F. Gonfroy, *Homosexualité et idéologie esclavagiste chez Cicéron*, «Dialogues d'histoire ancienne» 4, 1978, pp. 219-262.
- Groebe = P. Groebe, *Tullius (Tiro)* n° 52, *RE* 7 A 2, 1948, coll. 1319-1325.
- Grollm = M. Grollm, *De M. Tullio Cicerone poeta. Particula prior. De inscriptionibus, de argumentis, de temporibus singulorum carminum*, Diss. inauguralis, Königsberg 1887.
- Kroll = W. Kroll, *Knabenliebe*, *RE* 11 A 1, 1921, coll. 897-906.
- Kumaniecki = K. Kumaniecki, *Cicerone e la crisi della repubblica romana*, tr. it. a cura di L. Costantini, Centro di Studi Ciceroniani 1972.
- Le Corsu = F. Le Corsu, *Plutarque et les femmes dans les Vies parallèles*, Paris 1981.
- Leeman = A.D. Leeman, *A systematical Bibliography of Sallust (1879-1964)*, Lugduni Batavorum 1965.
- Lepage = Y.G. Lepage, *Cicéron devant la mort de Tullia d'après sa correspondance*, «Les études classiques» 44, 1976, pp. 245-258.
- Lilja = S. Lilja, *Homosexuality in Plautus' Plays*, «Arctos» 16, 1982, pp. 57-64.

- Lomanto = V. Lomanto, *I cantores in Cicerone*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica dell'Università di Torino» 1998, pp. 75-89.
- Malaspina = E. Malaspina, *Quattro "nuovi" frammenti oratorii di Cicerone?*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica dell'Università di Torino» 1997, pp. 131-147.
- Malcovati = E. Malcovati, *Cicerone e la poesia*, Pavia 1943.
- Manzo = A. Manzo, *Facete dicta Tulliana. Ricerca. Analisi. Illustrazione dei facete dicta nell'epistolario di M.T. Cicerone*, «Biblioteca della Rivista di studi classici» 5, Torino 1969.
- Marinone = N. Marinone, *Cronologia Ciceroniana*, Centro di Studi Ciceroniani 1997.
- Mariscal = G. Laguna Mariscal, *La aportación de Q. Lutacio Cátulo a la lírica romana (epigr. 2)*, «Cuadernos de filología clásica. Estudios latinos» 5, 1993, pp. 55-63.
- McDermott = W.C. McDermott, *M. Cicero and M. Tiro*, «Historia» 21, 1972, pp. 259-286.
- MRR = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, voll. I-II, New York 1952.
- MRR Suppl. = Idem, *Supplement to the Magistrates of the Roman Republic*, New York 1960.
- Narducci = E. Narducci, *Introduzione a Cicerone*, Bari 1992.
- Neubauer = L. Neubauer, *Terentia*, «Wiener Studien» 31, 1909, pp. 211-232.
- Nisbet = R.G.M. Nisbet, *The Invectiva in Ciceronem and Epistula secunda of Pseudo-Sallust*, «Journal of Roman Studies» 48, 1958, pp. 30-32.
- Pease = M. Tulli Ciceronis *De natura deorum*, ed. with Intro. and Comm. by A.S. Pease, 2 voll., Cambridge 1955-1958.
- Perutelli = A. Perutelli, *Lutazio Catulo poeta*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 118, 1990, pp. 257-281.
- Petersson = T. Petersson, *Cicero, a Biography*, Univ. Calif. Press 1920 [= New York 1963<sup>2</sup>].
- Petrone = G. Petrone, *Nomen/omen: poetica e funzione dei nomi (Plauto, Seneca, Petronio)*, «Materiali e Discussioni» 20-21, 1988, pp. 33-70.
- Prete = S. Prete, *Gli endecasillabi di Plinio il Giovane*, «Aevum» 22, 1948, pp. 333-336.
- Ribbeck = O. Ribbeck, *Geschichte der römischen Dichtung* 1, Stuttgart 1887.
- Rolin = G. Rolin, *La jeunesse perturbée de M. Tullius Cicéron*, «Les études classiques» 48, 1979, pp. 335-346.
- Schmid = W. Schmid, *Frühschriften Sallusts im Horizont des Gesamtwerkes*, Neustadt/Aisch 1993.
- Schmidt = O.E. Schmidt, *Cicero und Terentia*, «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum» 1, 1898, pp. 174-185.
- Setaioli = A. Setaioli, *On the date of publication of Cicero's letters to Atticus*, «Symbolae Osloenses» 51, 1976, pp. 105-120.
- Sherwin-White = A.N. Sherwin-White, *The Letters of Pliny*, A Historical and Social Commentary, Oxford 1966.
- Sihler = E.G. Sihler, *Cicero of Arpinum. A Political and Literary Biography*, New York 1933<sup>2</sup>.
- Soubiran = Cicéron, *Aratea, Fragments poétiques*, texte ét. et trad. par J. Soubiran, Paris 1972.
- Stroh 1990 = W. Stroh, *Lesbia und Juventius: Ein erotisches Liederbuch im Corpus Catullianum*, in P. Neukam (Hrsg.), *Die Antike als Begleiterin*, Dialog Schule-



- Wissenschaft, Klass. Sprachen und Literaturen, Bd. 24, München 1990, pp. 134-158.
- Stroh 1992 = W. Stroh, *Musa puerilis: Die Knabenliebe in der klassischen Dichtung der Römer*, in Th. Stemmler (Hrsg.), *Homöerotische Lyrik*, Forschungsstelle für europäische Lyrik des Mittelalters an der Universität Mannheim, Tübingen 1992, pp. 69-87.
- Syme = R. Syme, *Sallustio*, tr. it. Brescia 1968 [= Berkeley 1964].
- Traglia 1950 = A. Traglia, *La lingua di Cicerone poeta*, Bari 1950.
- Traglia 1967 = *Ciceronis Poetica fragmenta*, ed. A. Traglia, CSC 1967<sup>2</sup>.
- Traglia 1971 = A. Traglia, *I frammenti poetici di Cicerone*, Roma 1971<sup>3</sup>.
- Treggiari 1 = S. Treggiari, *The Freedmen of Cicero*, «Greece & Rome» 16, 1969, pp. 195-204.
- Treggiari 2 = Idem, *Roman Freedmen during the Late Republic*, Oxford 1969.
- Trisoglio 1973 = Plinio Cecilio Secondo, *Opere*, a cura di F. Trisoglio, 2 voll., Torino 1973.
- Trisoglio 1985 = F. Trisoglio, *La lettera ciceroniana come specchio di umanità*, Torino 1985.
- Tyrrell = R.Y. Tyrrell, *The Correspondence of M. Tullius Cicero*, arranged according to its chronological order, with a revision of the text, a commentary and introductory essays, 1, Dublin 1883<sup>2</sup>.
- Tyrrell-Purser = R.Y. Tyrrell - L.C. Purser, *The Correspondence of M. Tullius Cicero*, arranged according to its chronological order, with a revision of the text, a commentary and introductory essays, 4, Dublin 1906-1933<sup>2</sup> [= Hildesheim 1969].
- Weinstock = St. Weinstock, *Terentia* n° 95, *RE* 5 A 1, 1934, coll. 710-716.
- Weische = A. Weische, *Plinius d.J. und Cicero. Untersuchungen zur römischen Epistolographie in Republik und Kaiserzeit*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt» II, 33, 1, 1989, pp. 375-386.
- Wiseman = T.P. Wiseman, *Catullus and his World. A Reappraisal*, Cambridge 1985.